

La didattica del bene comune

CHIARA PERI

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, si ritorna a parlare di questioni che in **Italia** sono ormai la norma: tagli di fondi per la scuola, precarietà, insufficienza di strutture. In questo sistema formativo sempre più in affanno, si gioca l'importante partita dell'integrazione degli stranieri. "Ma se le risorse non sono sufficienti per noi, come possiamo occuparci degli altri?": una reazione fin troppo facile, alimentata dalla frustrazione di famiglie e insegnanti. Comprensibile, forse, ma sostanzialmente infondata. Concepire la formazione, sia essa scolastica o professionale, come un servizio qualunque di distribuzione di beni, che migliora con il diminuire del numero degli "utenti" (o almeno di quelli considerati più "scomodi"), è un errore grossolano, che non rende giustizia alla sua finalità profonda. I servizi educativi, per un Paese, sono un investimento cruciale. Tra i banchi di scuola si gettano le basi non solo del futuro dei singoli studenti, ma dell'intera società. Una società che è già composita, complessa e, soprattutto, in rapida evoluzione. Non si tratta solo della presenza degli stranieri: si trasformano la struttura della famiglia, il ritmo della vita, la quantità e la natura delle sollecitazioni a cui i ragazzi devono rispondere, dalle mode ai social network, dalla musica ai mezzi di comunicazione.

Spesso la scuola non riesce a reagire in modo adeguato a tutti questi cambiamenti e rischia di segnare il passo, aggrappandosi a modelli obsoleti. Oggi più che mai ai formatori è richiesto uno sforzo di creatività, a servizio del bene comune.

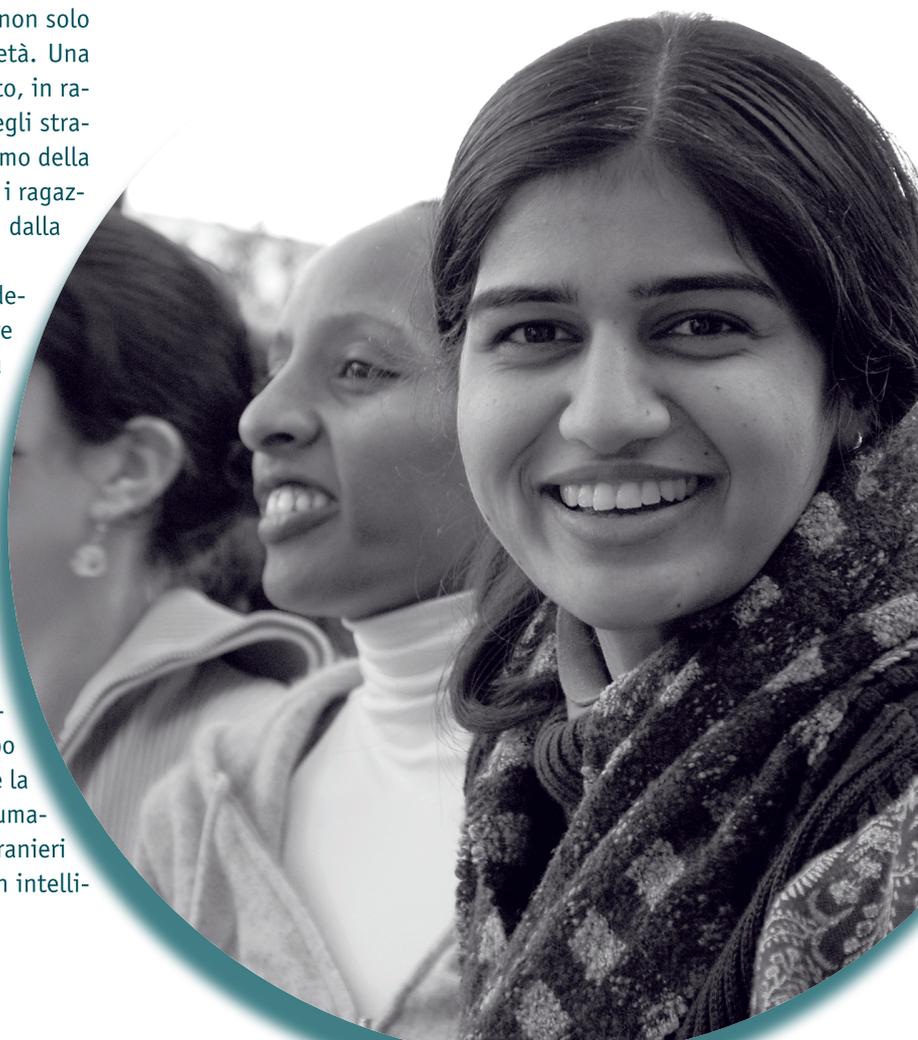
Una riflessione del Padre Generale dei gesuiti **Adolfo Nicolas** è un eccellente manifesto per l'anno scolastico che si apre: "Comunicare abiti mentali, del cuore e culturali all'insegna della varietà: così potremo educare persone flessibili, aperte, che non si spaventano per qualcosa di nuovo. Bisogna ricreare l'educazione come un'opportunità di crescere come persone, non dipendenti da una tecnologia particolare, ma libere di creare. Ci sarà tempo per diventare tecnici: prima di tutto è urgente aprire la mente e il cuore alle infinite possibilità della vita umana". Se questa è la finalità, la presenza di alunni stranieri non potrà essere che un'opportunità da cogliere, con intelligenza ed entusiasmo. ●

IN QUESTO NUMERO

Un approfondimento sulla presenza di alunni stranieri nella scuola e nella formazione professionale

Il resoconto dell'attività del JRS in favore delle vittime del terremoto ad Haiti

I progetti per le scuole della Fondazione Centro Astalli



La scuola italiana: un diritto a rischio

a cura di Donatella Parisi

INTERVISTA A **DANIELE LIBERATORI**,
PRESIDE DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO
"MARIA CAPOZZI" DI ROMA

La presenza di alunni stranieri nella sua scuola su che cifre si atesta?

Ogni anno abbiamo circa il 20% di studenti stranieri che vengono immessi nel percorso scolastico. Si dividono tra nati in Italia da genitori stranieri e alunni arrivati a Roma con i genitori già in età scolare. La presenza di studenti immigrati in questa percentuale inserisce l'istituto nella categoria delle cosiddette "scuole a rischio".

A Roma rientrano in questa dicitura circa trenta istituti. In Italia sono in tutto 475 le scuole italiane che sono in zone a "forte complessità sociale" e pertanto definite "scuole a rischio".

Che cosa sono le scuole a rischio?

Sono scuole che si trovano ubicate in zone in cui devianza sociale, criminalità minorile e abbandoni scolastici si presentano in misura sensibilmente superiore alla media nazionale. Scuole in cui, dunque, non solo si concentra il disagio ma si gioca in gran parte la sfida dell'efficacia e della qualità sul terreno della formazione dell'intero sistema scolastico italiano.

I progetti nelle scuole del Centro Astalli

Incontri e Finestre sono i progetti che la **Fondazione Centro Astalli** propone per l'anno scolastico 2010-2011.

Dialogo interreligioso e diritto d'asilo sono i temi al centro della proposta alle scuole italiane attraverso l'utilizzo di materiali didattici e soprattutto l'incontro in classe di un testimone che abbia vissuto l'esperienza dell'esilio o che sia fedele di una religione diversa dal cattolicesimo.

I progetti sono completamente gratuiti: la distribuzione dei materiali, l'organizzazione degli incontri e il supporto didattico che la Fondazione offre non comportano alcun onere economico per gli istituti che intendono aderire.

Tutti i materiali del progetto sono consultabili e scaricabili dal sito www.centroastalli.it. ●

Per informazioni: Fondazione Centro Astalli
06 69925099 - astalli@jrs.net.

In questo numero di Servir viene dato ampio spazio alla riflessione sulla presenza di un numero sempre crescente di giovani immigrati nel nostro Paese. Attraverso il punto di vista di esperti nel campo dell'istruzione e della formazione si evidenziano le nuove sfide da affrontare e i cambiamenti sociali da non trascurare.

La Fondazione Centro Astalli come ogni settembre presenta i suoi progetti per le scuole su diritto d'asilo e dialogo interreligioso. ●

Che ruolo giocano le famiglie straniere nel percorso scolastico dei figli?

Contrariamente a quanto a volte si dice, le famiglie degli alunni stranieri hanno attese molto alte rispetto al successo scolastico dei figli. Si aspettano molto dalla scuola in termini di istruzione e di crescita umana. Costretti a orari di lavoro mediamente più lunghi, i genitori stranieri rispetto alle famiglie italiane delegano molto alla scuola e pretendono livelli qualitativi elevati di offerta formativa.

Riuscite a garantire tali livelli formativi?

Una valutazione di ciò richiede l'analisi di molteplici fattori. Un dato certamente positivo è la diminuzione negli ultimi anni della percentuale di abbandoni e l'aumento delle iscrizioni nella scuola. A fronte di ciò tuttavia le risorse sono cronica e insufficienti. La diminuzione di docenti, la mancanza di fondi e ancora più prosaicamente l'insufficienza dei banchi e delle sedie rende il nostro lavoro molto difficile. Le sembrerà un'esagerazione ma oggi il primo punto all'ordine del giorno del collegio docenti è la voce "reperimento banchi". ●



Il futuro è dei giovani... di tutti i giovani

vita Astalli

INTERVISTA A DON MARIO TONINI (PRESIDENTE NAZIONALE CNOS FAP, CENTRO NAZIONALE DELLE OPERE SALESIANE PER LA FORMAZIONE E L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE)

Cos'è per i salesiani la formazione professionale?

Noi salesiani consideriamo la formazione professionale una risposta alle esigenze di una larga fascia di giovani che non accedono alla scuola secondaria superiore o sono emarginati dal sistema scolastico. I giovani immigrati rappresentano una percentuale che va dal 30% al 60% dei circa 30.000 alunni iscritti ad uno degli oltre 1.800 percorsi formativi, con una presenza maggiore al Nord che nel resto d'Italia (dati 2008).

Progettare una formazione professionale per gruppi classe molto variegati per nazionalità vuol dire rispondere alle sfide che una società complessa e multietnica ci presenta.

Come si può rispondere oggi a questa sfida?

Con una proposta di formazione globale della persona. Nei confronti del giovane in formazione si deve adottare sempre una visione unitaria, senza dicotomie tra cultura e pratica, fra intelletto e corpo, fra rapporti personali e prestazioni, tra contenuti e tecnica. Ciò permette di delineare un iter formativo in cui lo sviluppo cognitivo, tecnico e socio-politico non costituiscano compartimenti stagni, ma siano fra loro fortemente intrecciati in modo da educare soggetti solidi, maturi, consapevoli e capaci di assumere responsabilità sociali e professionali conformi alla propria vocazione.

Come affrontare e gestire l'elevata presenza di studenti stranieri nei corsi di formazione professionale?

A fronte di un ciclo economico che richiede nuove professionalità in cui predomina il lavoro pensato, la risposta dei CFP rientra nel quadro delle recenti innovazioni pedagogiche, con particolare attenzione all'integrazione tra i momenti formativi istituzionalizzati e i momenti formativi informali in una prospettiva globale di educazione permanente e differenziata.

In tal senso vanno adottate le metodologie proprie di una pedagogia dei diversi e della differenza: l'attenzione al valore educativo del lavoro senza distinguere troppo tra attività manuale e intellettuale; l'interesse per il giovane che viene accolto così come è, e di cui si considerano non solo



le carenze ma anche le potenzialità di maturazione; l'attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro che, però, non porta mai a trascurare un orizzonte più ampio di formazione in cui ci sia spazio per attività mirate alla maturazione globale della persona. ●

Una lezione di sogni e di vita

"Siamo molto emozionati perché fra qualche giorno inizieremo la prima media a Roma. Dopo un anno di scuola a Taranto, ora finalmente saremo iscritte perché abbiamo ottenuto i documenti. Ci faranno dei test di valutazione e se saremo brave ci sposteremo in seconda e terza media", Shirinna e Amina, due sorelle afgane di 12 e 14 anni certamente verranno inserite nelle classi più alte. Shirinna, la più grande, parla correntemente italiano, francese e tedesco, vuole fare l'interprete e per questo farà il liceo linguistico e poi l'università. Ha le idee chiare e una determinazione invidiabile. La piccola non è da meno: sogna un futuro da artista, pittrice per l'esattezza: "sono molto brava a disegnare, mamma dice che ho talento".

Se viene chiesto loro se hanno un po' di paura di iniziare, rispondono senza esitazione: "No, per niente. A Taranto abbiamo capito che la maggior parte dei ragazzi italiani non ama studiare e invece a noi piace molto. Questo certamente sarà un vantaggio".

Shirinna e Amina sono arrivate al Centro Astalli con i loro genitori dopo un viaggio molto lungo e faticoso. Partite da Kabul, prima tappa in Iran, dove sono state cinque anni, poi in Turchia e Grecia. Da Atene rimandati indietro dalla polizia in Turchia, da lì in Italia e poi in Germania e ancora respinti in Italia.

"Ora qui speriamo di trovare un po' di pace", dicono sorridenti le bambine: una lezione di vita in carne e ossa per i loro fortunati compagni di classe. ●

Haiti: il JRS a servizio delle vittime del terremoto

focus

IL RACCONTO DELL'ORRORE E L'IMPEGNO DEL **JESUIT REFUGEE SERVICE** IN FAVORE DEGLI SFOLLATI

WOODY EDSON LOUIDOR *

250.000 morti, 3 milioni di vittime e 1,5 milioni di sfollati – secondo le cifre ufficiali – sono gli effetti del devastante terremoto che ha scosso Haiti lo scorso 12 gennaio. Il mondo intero ha manifestato la sua solidarietà al popolo haitiano. Il **JRS** è stato fin dall'inizio parte attiva del coordinamento di aiuti umanitari ai sopravvissuti, incarico estremamente difficile per un numero talmente elevato di gente disperata e bisognosa di tutto: avevano fame e sete, molti erano feriti e avevano bisogno di cure mediche urgenti, la maggior parte non aveva un posto dove rifugiarsi.

Ciò nonostante, il JRS è riuscito a operare in un contesto estremamente complesso. Il lavoro dei gesuiti fin dall'inizio si è ispirato al principio di "rendere protagonisti dell'azione umanitaria le vittime stesse".

P. Mario Serrano SJ, direttore del JRS della **Repubblica Dominicana**, racconta: "all'inizio incontrammo molte volte le vittime del terremoto, per

spiegare loro che avevamo bisogno di tempo per organizzare la distribuzione degli aiuti. Condividemmo le nostre paure e i nostri sentimenti di insicurezza, ma loro ci incoraggiarono dicendo che avrebbero fatto tutto il possibile per facilitare il nostro lavoro. Questa interazione mi diede molta gioia: un nuovo modo di interpretare la tragedia, gente con la quale potevo condividere la fatica e insieme a cui lavorare per la stessa causa".

Dopo una prima fase di incontri e organizzazione del lavoro durata alcune settimane si è potuta meglio definire la missione del JRS che è riuscito a coordinare il suo intervento in sette campi per sfollati tramite l'apertura di un ufficio centrale nella Capitale. In questo modo sono state accolte 34.837 persone, tra cui più di 6000 nuclei familiari.

In ciascun campo si è creato un comitato di coordinamento con la missione di pianificare le attività comunitarie per dare risposta alle necessità di ciascuno. Il JRS ha rafforzato questi comitati tramite accompagnamento, formazione e appoggio logistico. Ha facilitato la creazione di una struttura di coordinamento per la distribu-



zione di acqua e cibo, per la sicurezza e l'ordine dei campi. Questo modo di lavorare ha avuto in breve tempo dei risultati interessanti: ad esempio, i comitati sono riusciti ad evitare la costruzione di baracche in zone non ritenute sufficientemente sicure, e hanno negoziato con i proprietari dei terreni sui quali hanno costruito le loro tende riuscendo ad evitare lo sgombrò della superficie occupata.

Alla luce di tutto ciò si può dire che ancora una volta la strategia del JRS di "rendere le vittime protagoniste dell'azione umanitaria" è risultata la scelta giusta per identificare i bisogni degli sfollati e aiutarli a risolverli, facendo leva sulle capacità organizzative e creative di ciascuno. ●

* responsabile advocacy JRS America Latina e Caraibi per Haiti

Centro Pedro Arrupe: ristrutturati i locali per le famiglie rifugiate

Dopo la ristrutturazione della mensa e di Casa di Giorgia, lo scorso 29 luglio si è svolta anche l'inaugurazione dei nuovi locali per la comunità di famiglie rifugiate e richiedenti asilo ospiti del **Centro Pedro Arrupe**. Ogni anno sono circa 150 i genitori e i bambini che vengono accolti nella struttura, che da oggi può offrire degli spazi più confortevoli e più funzionali alle esigenze di un nucleo familiare. Hanno partecipato alla cerimonia, insieme a tutti gli operatori e agli ospiti del Centro, il Presidente del Centro Astalli **Padre La Manna**, **Daniela Carosio** in rappresentanza di Ferrovie dello Stato spa (che concede l'immobile in comodato d'uso al Centro Astalli), **Paolo Morerio**, Presidente Fondazione **Peppino Vismara** (che ha contribuito a finanziare i lavori) e S.E. **Mons. Ernesto Mandara**, Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma che ha benedetto la struttura. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino**,
Emanuela Limiti, **Donatella Parisi**, **Chiara Peri**,
Maria José Rey-Merodio, **Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Claudio Lombardi**, **Immagine Responsabile**,
Archivio JRS International

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606
Chiuso in tipografia il 18 settembre 2010